

Assemblea Nazionale U.N.C.Z.A.



43° Assemblea Nazionale U.N.C.Z.A. Valtournenche (AO), 4-6 luglio 2008

GOFFREDO GRASSANI

L'U.N.C.Z.A., quest'anno, per la tradizionale Assemblea annuale, ha convocato i suoi quadri dirigenti ed i simpatizzanti nella splendida conca del Monte Cervino, a Valtournenche; tutti cordialmente ricevuti dal Consigliere nazionale U.N.C.Z.A., Luigi Gasperi, responsabile dell'imponente organizzazione.

Alla presenza anche di un folto pubblico laico, richiamato dai Suonatori di corno da caccia francesi (le "Trompes de Chasse Echos du Viviers", che rallegreranno tutta la manifestazione), il Sindaco di Valtournenche, Giorgio Pession, ha dato il benvenuto ai partecipanti, onorato e felice della scelta, perchè "in Valle d'Aosta, ed in particolare in Valtournenche, la caccia è connaturata alla cultura popolare."

Nel suo discorso introduttivo, il Presidente nazionale, Sandro Flaim, ringraziato doverosamente il Sindaco, la Regione e la Federcaccia regionale per lo sforzo organizzativo, ha convenuto con il primo cittadino sullo spaccato culturale tipico dell'ambiente alpino, con le sue tradizioni, i suoi rituali e la sua storia, aspetto che l'U.N.C.Z.A. persegue da sempre, in uno con l'aspetto scientifico della gestione venatoria.

Una serata danzante, dopo cena, per i più giovani e i più ardimentosi, ha concluso il pri-

mo approccio, offrendo una prima sostanziale dimostrazione delle capacità organizzative dei Cacciatori di Valtournenche.

L'indomani, dopo la riunione delle Commissioni tecniche Avifauna e Ungulati, con un primo esame dei dati raccolti, l'inizio ufficiale dell'Assemblea preceduto dalla proiezione di un interessante filmato di Luciano Ioris, "Sovrani della montagna e bianche eccellenze", che ha toccato il problema dell'albinismo dello Stambecco, del Camoscio e della Marmotta.

Il Presidente Flaim ha ricordato la figura di Mario Rigoni Stern, testimonial dell'U.N.C.Z.A., recentemente scomparso, "maestro di vita e di silenzio: silenzio che è valore irrinunciabile e metodo insostituibile per vivere, interpretare e rispettare la montagna".

È toccato, poi, all'Assessore regionale all'Agricoltura, Giuseppe Isabellon, aprire i lavori assembleari, ringraziando U.N.C.Z.A. per la scelta e l'Associazione dei Cacciatori di Valtournenche per l'organizzazione, esaltatori dell'immagine della realtà valdostana, con la loro presenza discreta sul territorio, di cui i Cacciatori di montagna sono capaci.

Bruno Vigna, portando il saluto del Conseil International de la Chasse, ha colto un particolare parallelismo tra le vicende di Mario Rigoni Stern e dello Stambecco Sultano, che hanno lasciato la loro vita sulle loro montagne, in sintomatico silenzio.

Ospiti illustri, Messier Henry Maistre Du Chambon, Delegato dell'Associazione nazionale dei cacciatori di montagna francesi, Messier Daniel Girod, Presidente dell'Associazione dipartimentale dell'Alta Savoia e Messier Pre-

voud, alto dirigente della stessa Associazione.

Terminati i convenevoli, il Presidente Flaim, data doverosa notizia dei saluti pervenuti da parte del Ministro Zaia, ha svolto un'ampia relazione, sul passato, presente e futuro dell'U.N.C.Z.A.

Compito di UNCZA - ha detto - è proporre un modello di comportamento che sappia affrontare i nostri prossimi quarant'anni. Uncza è settoriale di Federcaccia, e non va mai dimenticato che è motivo peculiare per l'ancoraggio ai principi fondamentali, tecnici e associativi, non disgiunto da profondo vincolo culturale, per una battaglia di ampio respiro: convivere nella società, forti delle tradizioni delle genti di montagna, aperti alle esigenze della società civile, in un saggio equilibrio tra tradizione e modernità.

Tesi di laurea premiate

- Roberta COVI (TN) – Laurea in Scienze agrarie a Firenze. “Evoluzione, status e prospettive di conservazione dei tetraonidi, con particolare riferimento al Francolino di monte”. Presentazione di Ivano Artuso.
- Michele GUERRIERO (VA) – Laurea in Scienze naturali a Torino. “Ecologia alimentare del Lupo nelle Alpi sud-Occidentali”. Presentazione di Ivano Artuso.
- Francesca SCHIANTARELLI (SO) – Laurea in Veterinaria a Milano. “Metodi di valutazione delle condizioni fisiche del Camoscio in un settore di caccia alpino: risultati e confronti”. Presentazione Silvana Mattiello.





La caccia senza cultura non ha futuro, ha continuato il Presidente Flaim, e noi montanari dobbiamo farci portatori di questi valori, a noi connaturali, eredità di un recente passato. Oggi siamo sconcertati dai rapporti tra caccia e politica: prova ne sia, tra l'altro, il trattamento riservato all'I.N.F.S. In qualità di portatori di interessi legittimi, chiediamo, una modifica alla L.157/92, per un concetto più pragmatico dei calendari e delle liste delle specie cacciabili, una modifica al decreto sulle ZPS, in particolare per quanto riguarda la Pernice bianca; una modifica alla L.394/91, con una gestione più realistica; calendari venatori regionali ad esami logici ed uniformi.

Passando al campo delle attività svolte dopo la grande manifestazione di Livigno, Flaim ha ri-

cordato il Convegno sul Cedrone, a Trento, quello sulle ZPS a Cuneo, la partecipazione alle varie manifestazioni di Jesolo, Riva del Garda, Exa, Longarone, Vicenza ed Aosta, la sponsorizzazione del Premio letterario intestato a Giacomo Rosini e del convegno di Pavia sugli incidenti stradali da fauna. Un particolare ringraziamento, a questo punto, al Segretario generale, Mauro Bortolotti, per la molteplicità, gravosità e competenza nel suo lavoro di organizzatore.

Così come va ringraziato il Consigliere Luca Rigatti per le numerose gare organizzate o coordinate.

Franco Timo, Presidente nazionale Federaccia, ricordato a sua volta l'amico Mario Rigoni Stern, ha ringraziato UNCZA e Federaccia Val d'Aosta: "L'aria che si respira in UNCZA è sem-



pre rigenerante!”. Circa i rapporti caccia/politica, ha sottolineato, l’infelice esordio del Governo con la creazione dell’Istituto di ricerca per la protezione ambientale, che dovrebbe incorporare l’INFS. Federcaccia vuole un miglioramento della caccia, in forza del bagaglio culturale, tecnico e tradizionale del comparto venatorio, in adeguamento alla caccia europea.

L’impianto della L.157 è buono, ha continuato, va aggiornato, non stravolto”; il progetto “Rete Natura 2000” è nato in Europa per un concetto e una prassi comuni, tra caccia e biodiversità, tra cacciatori e caccia sostenibile.

A conclusione, sono state esposte le tesi di laurea premiate. Sedici le tesi presentate, di provenienza ed argomenti eterogenei, tutte di alta qualità. Solo tre, purtroppo, le premiate. Franco Perco, prima di procedere alla premiazione, ha auspicato una “Santa Alleanza tra A.I.G.F. e U.N.C.Z.A.” perché bisogna “sapere di più per agire meglio”.

A fine dei tre giorni di lavori poi la tradizionale consegna della Scheibe UNCZA a Fabio Merlini, Presidente provinciale Federcaccia di Trieste che curerà l’organizzazione della 44ª Assemblea il prossimo anno.

La lepre alpina - Convegno Nazionale

Introdotta dal Presidente Sandro Flaim e dai saluti delle Autorità locali, ha avuto inizio la parte tecnica della manifestazione, con la presentazione di tre relazioni. Folto ed attento il pubblico presente. Molti i tecnici di settore.

La prima relazione, è stata presentata da Cristiano Vernesi. “La Lepre bianca nelle Alpi orientali: uno studio genetico a fini gestionali”. Tra DNA nucleare e mitocondriale, indice FST e altre indicazioni tecniche, lo studioso è giunto ad individuare densità, habitat e variabilità genetica all’interno delle varie popolazioni, con conseguenti problemi di possibili ibridazioni ed analisi delle possibili concause e conseguenze. In opportuna considerazione i cambiamenti climatici e la competizione interspecifica con la Lepre comune.

I “modelli di gestione per la valorizzazione della biodiversità e del pastoralismo dei ter-

ritori alpini e transfrontalieri”, hanno formato l’oggetto della relazione di Giacomo Gobbi, sulla base di studi condotti in collaborazione con le Università di Torino, Sassari, Insubria e del CEA di Trento.

Anche in questo caso, catture e radiotrekking, analisi del DNA delle feci e dei tessuti, analisi delle tipologie ambientali, distribuzione della specie, plot circolari sui pascoli per la valutazione dell’utilizzo e della frequentazione della Lepre bianca, determinazione degli Home-range, ritmi di attività, siti di alimentazione, covi, caratteristiche e differenze eco-etologiche tra i sessi, analisi alimentari. Infine, la redazione di un protocollo per la raccolta dei dati, al fine della valutazione del grado di sovrapposizione tra Lepre comune e Lepre bianca, in termini di habitat e fasce altitudinali.

“Il progetto Lepre bianca sulle Alpi lombarde”, un lavoro in collaborazione con la Provincia di Sondrio e con il Parco nazionale dello Stelvio: questa la terza relazione, illustrata da Elisa Masseroni.

Basilari, la raccolta dei dati ricavati dai capi abbattuti e la individuazione delle zone campione, per definire l’uso dello spazio, le esigenze ecologiche, le demografia e la dinamica della popolazione; i conseguenti principi di gestione e conservazione. Indispensabile e proficua la collaborazione dei Cacciatori e della Polizia provinciale, anche per la cattura degli esemplari vivi, a mezzo reti o trappole.

Il successo riproduttivo è stato calcolato attraverso metodi indiretti sorprendenti: conteggio delle cicatrici uterine, grazie allo strappo dell’endometrio al parto, guaribili grazie a macrofagi, prima dell’inizio dell’anestro in contemporanea con il periodo venatorio; di modo che dall’analisi delle Lepri abbattute, si può giungere alla conoscenza del numero dei piccoli partoriti.

Le conclusioni a Franco Perco: la Lepre variabile è un selvatico altamente problematico, con densità relativamente modeste, per cui si impone un prelievo venatorio oculato e contenuto.

Secondo Perco le Lepri bianche in Italia non superano quota diecimila esemplari, per cui gli abbattimenti sostenibili non possono superare quota mille. Ecco la necessità di piani regionali coordinati. ■

U.N.C.Z.A. delle signore

La Val d'Aosta, e precisamente Valtournenche, ha ospitato la 43° Assemblea dell'U.N.C.Z.A. e il capoluogo è stata la meta della componente "rosa" della suddetta Associazione.

Aosta pare una città un po' defilata, immersa nella sonnolenza della provincia.

Non è così e tanto meno lo fu nell'antichità più remota.

Noi tutte avevamo alcune nozioni di storia sopravvissute ai giorni della scuola: si concretavano nella visione dell'Arco di Augusto e dell'imponente torre campanaria della Collegiata di Sant'Orso. Maurizio, l'amabile guida che ci accompagnò nel giro della città, si incaricò di rinfrescare i nostri ricordi senza pedanteria né trionfalismi.

Augusta Praetoria nasce nel 25 a.C. come importante città fortificata che i Romani dotarono di robuste mura per difendersi da bellicosi Salassi (Celto-liguri) soggiogati, ma sempre temibili. L'Imperatore Augusto volle la città non solo marziale ma anche bella, per cui dalle Alpi Apuane fece arrivare pregiati marmi per decorare il frontone della Porta Praetoria.

L'Arco di Augusto ce lo troviamo dinanzi appena scese dal pulman: è il primo incontro con la romanità; eleganza ed armonia sono le sue caratteristiche, come lo sono di tutto ciò che è rimasto dei nostri antichi Padri. E' chiamato anche Arco di Trionfo, ma è un appellativo recente, di epoca napoleonica: lì sotto è passato "trionfalmente" il grande Corso con i suoi 20.000 soldati e relativo bottino di guerra. Percorrendo rue Saint Anselme la guida ci conduce alla Collegiata di Sant'Orso. Una lapide su un'antica dimora di questa via ci ricorda che lì visse, fino al 1033, Sant'Anselmo, dottissimo teologo medioevale che divenne abate di Le Bec,

in Normandia e poi arcivescovo di Canterbury. Già allora la globalizzazione della cultura era una realtà e la Chiesa ne fu il primo catalizzatore (si parlava già di fuga di cervelli?).

Visitiamo una Collegiata di Sant'Orso particolarmente curata perché pronta per ricevere una coppia di sposi: udiamo brani di grande musica, accenni di cori e di marcia Nuziale; sono sicura che molte di noi pensano che sia un buon auspicio di giornata. Intanto Maurizio continua il suo dire. Il signore del luogo, Giorgio conte di Challant (sec. XV) ha particolarmente a cuore la chiesa che fa abbellire di affreschi e di legni intagliati. Costruisce lì accanto la sua dimora di città (in campagna risiede nel castello di Issogne) con eleganti finestre dalle inquadrature in cotto, materiale nuovo per quell'epoca. Il chiostro della Collegiata è veramente degno di nota per i marmorei capitelli istoriati da figure e scritte latine nella parte destinata ai monaci; con scene didascaliche nella parte destinata ai laici (e presumibilmente analfabeti).

A poca distanza visitiamo il teatro romano, assai vasto (3.000 posti a sedere) per gli abitanti di Aosta che pare fossero 10.000. Evidentemente gli spettacoli teatrali ed i giochi circensi (che si tenevano in un anfiteatro di 15.000 posti) erano frequentati anche da genti che vivevano negli insediamenti limitrofi.

Il clima era migliore e più secco di ora, per cui la vita all'aperto era agevolata, come pure il transito dei valichi del Piccolo e del Gran San Bernardo, aperti per 6-7 mesi all'anno.

Il nostro percorso finisce in Piazza Emile Chanoux, patriota e giurista aostano, ideatore dell'autonomia della sua Vallée e del bilinguismo, ottenuti dopo la 2° Guerra Mondiale.

Rina Ricci Vigna

